

COMUNITÀ

Il commento

Il nodo irrisolto della destra



SEGUE DALLA PRIMA

Alle minacce di far saltare tutto in aria, in assenza di segnali chiari sulla sorte di Berlusconi, seguono gesti di euforica esultanza, che paiono però degni di miglior causa. Il positivo compromesso, raggiunto a fatica nel consiglio dei ministri di ieri, non autorizza la destra a mettere delle bandierine di propaganda su misure molto attese, che si tramutano maldestramente in un simbolo partigiano da vendere nel marketing politico.

L'Italia continua ad essere una polveriera sociale (circa dieci milioni di persone sperimentano il cupo male di vivere indotto dalla disoccupazione, dalla precarietà, dalla incertezza) e i consumi al dettaglio subiscono un ulteriore e devastante crollo. Dinanzi a questa crisi sociale persistente, che si intreccia con la crisi radicale del sistema politico, il governo deve definire il suo percorso programmatico e impegnarsi a realizzarlo nel tempo che ancora lo separa dal voto.

La funzione essenziale del governo di servizio, imposto dalle circostanze, e non sorretto da un patto politico e programmatico esplicito, è quella di arginare la crisi sociale con delle misure condivise e con degli atti non rinviabili dinanzi alle emergenze esplosive. Per questo suo ruolo contingente, il governo è chiamato a delineare, in una prospettiva appunto emergenziale, dei provvedimenti immediati, utili nel fronteggiare almeno le situazioni sociali più drammatiche (cassa integrazione, esodati, precari della pubblica amministrazione, fuga talvolta rocambolesca delle fabbriche all'estero).

Oltre a questa preoccupazione che suggerisce di tamponare le emergenze nuove o ereditate, il governo deve predisporre anche delle efficaci politiche selettive (misure per la crescita, per il recupero della competitività delle imprese) che incidano nelle strutture economiche fiaccate dal ventennio della decrescita e quindi interettino la ripresa, che in altri Paesi europei è già annunciata. Ma la ripresa, la ricostruzione del tessuto produttivo, l'innovazione nelle politiche industriali resteranno delle prospettive del tutto aleatorie senza la ridefinizione di un moderno sistema politico.

E qui il principale scoglio continua ad

essere rappresentato dalla sempre scottante questione Berlusconi. Un partito privato si rivela in ogni momento della vita pubblica un ostacolo formidabile alla possibilità di stringere un compromesso programmatico con l'avversario per gestire un tempo circoscritto della vita nazionale.

Al comprensibile spirito di compromesso necessario per la convivenza a tempo tra partiti del tutto diversi, che rimandano a classi sociali differenti e quindi richiedono politiche pubbliche eterogenee, si oppone la perversa incursione delle vicende private del leader della destra. Con le sue questioni private, Berlusconi è un ciclone incontenibile che con le richieste indecenti stravolge ogni lavoro di limatura programmatica indispensabile per tracciare la missione di un governo sorretto da una strana maggioranza.

La rimozione dell'ostacolo Berlusconi è una condizione irrinunciabile per l'uscita dalla crisi e per il superamento dell'emergenza democratica che si prolunga da un ventennio. Se la destra non approfitta del tempo di tregua, coperto da un governo di

...

Resta aperto il problema di Berlusconi: senza un passo indietro non usciremo dalla crisi

servizio, per risolvere le sue anomalie storiche divenute ormai anacronistiche, la crisi democratica rimane ancora aperta e una comune distruzione potrebbe coinvolgere tutti gli attori politici.

Tra la stabilità politica, condizione certo indispensabile per placare le emergenze sociali e per avviare la ripresa economica, e il deviante fattore Berlusconi si apre una contraddizione insanabile. Se non si perviene alla risoluzione politica della vicenda Berlusconi (e quindi finalmente alla costruzione di una destra politica retta secondo canoni non più patrimonialistici), la funzionalità dell'esecutivo rimane incerta, sottoposta a ricatti, condizionamenti, paralizzanti rinvii.

La stabilità, che è una ineliminabile condizione per la crescita ed è per questo invocata da tutte le cancellerie europee che ancora temono il possibile contagio italiano, ha un nemico esplicito. Si chiama Berlusconi.

Se le sue esigenze private definiscono l'agenda politica della destra, è evidente che questa intromissione travolgerà le prospettive di un governo che pure avrebbe un ruolo cruciale da giocare. La risoluzione della grave crisi economico-sociale non può essere disgiunta dalla cura del malessere del sistema politico. E per questo il superamento del partito personale-privato è una necessità anche per la cura delle emergenze economiche.

Maramotti



L'intervento

Se vuoi la pace prepara la pace



SEGUE DALLA PRIMA

«Perché voi cristiani avete fatto le Crociate?». A questo in Terra Santa bisogna abituarsi: la memoria delle violenze antiche è il contenitore delle proteste e delle accuse che implacabilmente intrecciano l'Occidente e i cristiani. Quell'incontro mi torna in mente in questi giorni drammatici per il Medio Oriente, ma anche per tutto il Mediterraneo, e forse di più. Mi spaventa l'ipotesi che in Siria si combini un Saddam-bis. Mi spaventa come guaio politico.

Ma soprattutto mi spaventa come l'ennesimo guaio culturale in terre e con popolazioni che ancora non abbiamo il coraggio e l'umiltà di riconoscere, a noi sconosciute e quasi incomprensibili. Ne abbiamo un riflesso evidente per la sottocultura che domina nel nostro stesso Paese le relazioni con popolazioni immigra-

te da Paesi islamici. Anche la nostra comunità ecclesiale è spesso segnata da grande disinformazione, e purtroppo esposta a preconcetti banali quanto rozzi e spesso addirittura volgari. Per questo mi è stata di grande consolazione la partecipazione affettuosa del nuovo vescovo di Roma per la celebrazione del Ramadan islamico.

Come è possibile ritornare ad ipotesi di guerra? Il Concilio Vaticano non è riuscito ad arrivare ad una condanna esplicita e definitiva della guerra per l'opposizione dell'episcopato statunitense, condizionato allora dall'imperversare del conflitto vietnamita. Ma oggi il pensiero diffuso tra chi ancora si considera cristiano non tollera il ritorno a pratiche barbare e anticristiane. Tanto più che si è ormai affermato il volto nuovo della guerra, in certo modo «inaugurato» il sei agosto del millenovecentoquarantacinque con l'atomica su Hiroshima, guerra non più combattuta tra truppe belligeranti, ma scatenata su popolazioni indifese.

La pretesa di saper «mirare» con precisione sull'obiettivo non ha mai fermato la mano infernale della morte. Ma la guerra portata in un Paese come la Siria

...

Come è possibile che tornino ipotesi di guerra? Non è evidente che generano gravi problemi anziché risolverli?

contiene un'enfasi speciale di negatività: non solo il pericolo di morte per molti, ma anche l'aggressione incosciente e disastrosa nei confronti di mondi culturali e spirituali del tutto sconosciuti. Non è bastato il disastro iracheno, non solo inutile, ma anche principio di mali ben più gravi di quelli che ci si vantava di voler abbattere.

La grande debolezza del mondo politico non ha impedito che finora il nostro Paese si tenesse in posizione di dubbio critico nei confronti dell'impresa: bisogna che questo continui. Ma è necessario che sia accompagnato da considerazioni di principio e da un giudizio etico che induca i nostri aggressivi alleati a riflettere sulla legittimità morale dell'impresa. In certo senso è ancora più sconvolgente che siano rivendicati, e posti come giustificazione doverosa dell'intervento armato, i «motivi umanitari»: «Siccome avete usato i gas cattivi, adesso vi puniamo». Certo, si potrebbe dire che la tragedia della Seconda Guerra mondiale ha messo fine a violenze e barbarie inimmaginabili.

Ma credo che, se si volesse scavare fino in fondo ciò che quel terribile conflitto ha seminato nella nostra cultura del profondo, avremmo la sorpresa di cogliere in quel dramma la fonte amara e segreta di tanti mali che trascinano alla decadenza la nostra cultura occidentale.

Si diceva in antico «se vuoi la pace, prepara la guerra». È oggi il tempo per dire «se vuoi la pace edifica la pace».

Dossier Europa

LA CRISI ECONOMICA NON TOCCHI I DIRITTI

Da domani sarà in distribuzione alla Festa Democratica Nazionale di Genova un dossier de l'Unità dal titolo «L'Europa che vogliamo». Conterrà articoli di Enrico Letta e Guglielmo Epifani, un'ampia intervista a Martin Schulz e contributi di tutti gli europarlamentari del Pd. Anticipiamo l'intervento di Hannes Swoboda, presidente del gruppo S&D.



Hannes Swoboda
presidente gruppo Alleanza progressista S&D

«L'UNIONE SI FONDA SUI VALORI INDIVISIBILI E UNIVERSALI DELLA DIGNITÀ UMANA, DELLA LIBERTÀ, DELL'UGUAGLIANZA E DELLA SOLIDARIETÀ; ESSA SI BASA SUL PRINCIPIO DELLA DEMOCRAZIA E DELLO STATO DI DIRITTO. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia». La Carta dei diritti fondamentali della Ue sintetizza così il senso del progetto europeo, non più solo grande mercato interno, ma progetto democratico collettivo, che espande welfare e democrazia, mettendo le persone al centro della sua azione.

Per noi, socialisti e democratici europei, questa è l'Europa per cui ci battiamo. Lo facciamo nel mezzo di una crisi che segna la fine di un ciclo storico governato dalle destre conservatrici e liberali. L'attuale modello di sviluppo ci consegna un continente dove la disoccupazione tocca il suo massimo e dove rischia di spezzarsi quel patto di cittadinanza che è il cuore della democrazia.

Da mesi ripetiamo che le politiche di austerità, sono una cura che rischia di uccidere il paziente, gettando i Paesi più esposti nel circolo vizioso della disoccupazione cronica, della povertà e della recessione.

Ci sono dati costanti che parlano dei disagi quotidiani di tante famiglie: nell'estate 2013 troppi europei non hanno potuto permettersi neppure una piccola vacanza, un diritto - quello delle ferie pagate - che fa parte delle nostre conquiste storiche, momento di riposo, ma anche occasione di scambio, scoperta, coesione familiare.

È davvero giunto il momento di dire «Basta!», come recita il titolo del volume contro l'austerità pubblicato dal Gruppo S&D. Continueremo a batterci affinché la Ue assuma un ruolo di governo politico ed economico della crisi, sia motore della crescita e dell'occupazione sostenendo gli investimenti pubblici e la ricerca, promuovendo una nuova politica industriale, mettendosi a fianco delle persone e delle autorità locali. Lo facciamo nella consapevolezza che la questione sociale aperta dalla crisi pone a tutti il grande tema della democrazia e della cittadinanza in Europa, una sfida e insieme un'opportunità storica che dobbiamo raccogliere come identitaria.

A un anno dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, assistiamo all'accelerazione di un processo in cui i cittadini si sentono sempre più in balia di decisioni che incidono pesantemente sulle loro condizioni di vita e assunte lontano, in un luogo politico dove è difficile partecipare e farsi ascoltare.

In questo contesto, l'incapacità della Ue a guida conservatrice di dare risposte efficaci alla crisi sta mostrando in molti Paesi il suo segno politico in una spinta populista e di segno nazionalista e anti europeo. Sarà solo attraverso una formidabile spinta di segno opposto, per costruire un *demos* europeo e per un grande progetto di cambiamento basato sui nostri valori, che i cittadini ritroveranno fiducia nella politica, nelle istituzioni e nei partiti come luoghi dove esercitare un'azione collettiva.

Questa è la sfida che abbiamo davanti in vista delle elezioni del 2014, che avranno dunque rilevanza e conseguenze inedite, non solo perché dalla vittoria dei socialisti e dei progressisti europei dipenderà la possibilità di un cambiamento di rotta in Europa, ma perché il loro esito condizionerà il futuro stesso del progetto europeo. Per raggiungere i nostri obiettivi, occorre che l'Italia torni pienamente in campo come grande Paese fondatore. E avremo bisogno che il semestre italiano di presidenza dell'Unione nel 2014 - durante il quale sarà delineato l'assetto politico della prossima legislatura, a partire dalla Presidenza della Commissione per il periodo 2014-2019, negoziata e votata dal Parlamento europeo - dia il segno di una Europa diversa, l'Europa della crescita, del lavoro, dei cittadini, grazie all'impulso del Partito Democratico.

Noi Socialisti e Democratici proporremo con chiarezza la nostra visione alternativa dell'Europa, così come abbiamo fatto durante l'arco della legislatura, condizionando l'azione del Parlamento europeo e facendone spesso l'Istituzione più dinamica e progressista. Siamo stati un laboratorio unico dove, anche grazie al contributo essenziale della delegazione del Pd, diverse culture politiche nazionali hanno trovato forte coesione sulle scelte importanti per una Europa sociale e più giusta.